Maschi in passerella

Alla modella non far sapere che l'indossatore è buono anche con le rughe

I veri protagonisti di questa puntata romana di alta moda sono stati loro, gli indossatori. Non proprio una novità, se vogliamo, ma tira un'aria nuova in passerella. Sarà perché per la moda femminile si è già osato tutto. Sarà per l'atteggiamento casual e vagamente sbadato che propone un'immagine moderna dell'uomo, civetto e con la voglia anche lui di essere oggetto di piacere. Insomma, ci piacciono questi simpatici vanitosi che, magari, non hanno un incedere perfetto, ma si divertono a fare qualche passo di tip tap o a cantare con bella voce *Imagine*.

Ma indossatori si nasce? O si diventa, come sono spinte a fare tante modelle con anni di scuola, di diete perpetue e di estenuanti selezioni? «Il solo requisito davvero indispensabile è l'altezza - spiega Fulvio Valente, un marcantonio di modello che di qualità non possiede solo quella –. Si parte almeno da 1.88. Poi, c'è l'eleganza del portamento, anche se con tutta questa moda informale è una dote che si è persa di vista». Per fare l'indossatore, dunque, non servono le scuole, basta avere il fisico? «Più o meno, ma non sarà sempre così: il settore della moda maschile è in espansione, la concorrenza, soprattutto con gli indossatori americani, aumenta e sarà necessario affinare le armi della seduzione in passerella». Quali sono i vantaggi e gli svantaggi di questa professione? «Essendo un lavoro saltuario, ti obbliga a spostarti continuamente da una città all'altra. I vantaggi...beh, rispetto alle indossatrici, non dobbiamo preoccuparci di qualche ruga in più: i modelli lavorano anche superati i 40 anni. Per il resto, è un lavoro che non ti lascia impronte profonde, l'emozione di stare sotto le luci, la vanità di essere guardato, certo. Ma io preferisco fare il regista di una sfilata: è un'esperienza più creativa e continuerò così la mia carriera».

□ *R.B.*

Seconda giornata d'alta moda
I tailleur da donna tranquilla
di Raffaella Curiel
e i foulard-ornamento di Riva

Due sfilate per gli uomini
Giacche morbidissime
e gilet accollati per Litrico
mentre Brioni va sul classico

Messico, colori e nuvole

Bolero e stivali di paglia per Sarli

Seconda giornata di alta moda che Sarli inizia con una collezione tuttocolore ispirata al Messico. Gonne lunghe e affusolate in vita, bolerini e stivali di paglia sono le proposte per un'estate assolata e piena di vitalità. E sulla passerella si affacciano anche gli uomini, quelli di Litrico amanti di morbidissime giacche-camicie dai colori cangianti e dai gilet accollatissimi, e quelli classici ma disinvolti di Brioni.

ROSSELLA BATTISTI

Un'esplosione cromatica tinge la collezione di Fausto Sarli, che immagina estati messicane per le sue modelle. Arrivano con grandi sombreri, le gonne lunghe e affusolate in vita, i bolerini di paglia multicolore o i soprabiti accesi in giallo e arancione. Audaci jabot accarezzano il seno, insinuandosi in scollature senza pudore. Ma la donna di Sarli non si cura di *pruderie* medioevali alla Benedikter (quello che vorrebbe far «lapidare» Madonna), ha voglia di vivere alla luce del sole per mettere in risalto tutte le tonalità del verde e dell'arancio, lo scintillio delle rifiniture di broccato o le preziose reti di merletto che sono la specialità della *maison*. Si veste di impalpabili chiffon che sembrano elitre iridescenti, riscopre il fascino rustico della paglia con la quale farsi fare gilet e persino stivali. Le piace il lungo, ma che in trasparenza lasci intuire le gambe o che si sollevi sul davanti. E poi fa il verso ai *gauchos* della pampa con i pantaloni neri che dietro diventano un trionfo di *volants* coloratissimi. Conquistato da tanto luminoso cromatismo, Renzo Arbore – in prima fila al *defilé* dello stilista - si è ripromesso di farsi fare diversi gilet con questi tessuti solari.

Dopo la vivacità di Sarli è toccato a Raffaella Curiel tornare a una donna tranquilla, dai tailleur senza peccato, gli chemisier di seta stampata affezionati all'area del ginocchio, dalla quale non si allontanano troppo. Anche per Lorenzo Riva si comincia con le signore eleganti, magari pensando a Hillary Clinton. Ecco infatti vestitini dalla linea sobria, guanti-cappello-soprabito dalle tonalità cipriate, dove l'elemento conduttore è dato dal foulard che diventa di volta in volta chiusura del soprabito, cintura, nodo ornamentale.

Ma in questa seconda giornata di appuntamenti al Grand Hotel è la moda maschile a salire alla ribalta, conquistando attenzioni particolari. Come la sfilata di Litrico, che spedisce nei camerini una candid camera e ne proietta i gustosi retroscena sul fondale della passerella. Maliziose retrospettive che rivelano piccoli segreti, ad esempio come far cadere bene la piega dei pantaloni: basta rincalzare accuratamente la camicia nelle mutande. Per nulla intimiditi, gli indossatori escono in passerella e volteggiano sorridenti in bermuda. I gilet sono accollatissimi e spesso scendono sopra i pantaloni, le giacche hanno la disinvoltura delle camicie, così morbide e dai colori cangianti nel gioco di sfumature della seta lavata o del cupro, un tessuto ecologico fatto di fibra naturale. Stretti da una chiusura lampo sulla caviglia, i pantaloni restano comodi, per un uomo che si accontenta dell'informalità delle giacche o dei leggerissimi trench scuri ribattuti in filo rosso.

Piuttosto classico l'uomo firmato da Brioni, il sarto di Michael Douglas e, allo stesso tempo, di Ciriaco De Mita. Anche se i modelli sbucano fuori a piedi nudi, facendo finta di infilarsi i bermuda all'ultimo momento, la sobrietà torna subito in primo piano con tante giacche dai colori chiari, senza squilli cromatici: verdolini, toni biscottati, azzurri, al massimo si arriva a un turchese spento o al petrolio. C'è persino un quartetto di uomini in grigio il cui unico elemento di colore è dato dalla cravatta che si accende di rosso vivo o giallo acceso. A questo stormo di uomini in carriera ma non troppo, che recuperano il bastone da passeggio e ci si divertono a camminare come Gene Kelly, non manca nemmeno una donna a cui fare la corte: una bionda top-model che li affianca nella sfilata.

Dopo Balestra, che conclude la giornata all'Eur, il calendario inizia oggi con Anna Giammusso al Grand Hotel e finisce al Plaza con Pino Lancetti.

Sanità

Pds: «Proroga per i bollini esenta-ticket»

Per i bollini di esenzione dai ticket sanitari è ressa agli sportelli delle Usl. Lunghe file si sono verificate anche ieri, secondo giorno della distribuzione che si protrarrà ufficialmente fino al 31 gennaio, anche se il termine potrebbe essere prorogato.

Una richiesta in tal senso è stata avanzata dai consiglieri del Pds Cerri, Tola e Amati che in una lettera indirizzata all'assessore regionale alla Sanità, Antonio Signore, parlano di «tensione crescente tra la cittadinanza che si accalca agli sportelli delle Usl» e chiedono il «potenziamento del servizio di distribuzione e prenotazione per l'arco dell'intera giornata impegnando anche i giorni di sabato e domenica».

I tagliandi sono destinati agli utenti con reddito lordo non superiore ai sedici milioni e che abbiano compiuto i 65 anni, e consentiranno di ottenere gratis i medicinali e le prestazioni sanitarie. Sono perlopiù persone anziane, dunque, quelle che fin dalle prime ore del mattino si incolonnanno davanti agli sportelli aperti. Evidentemente insufficienti a fronteggiare la forte domanda.

Alla Usl Rm 4 di via Casilina 395, lunedì mattina è addirittura dovuta intervenire la polizia e una donna è stata colta da malore. L'episodio è stato oggetto di una sollecitazione inviata all'amministratore straordinario della Usl dai consiglieri della Quercia affichè «realizzi il massimo sforzo possibile e predisponga la struttura in questa fase di straordinario impegno».

Civitavecchia

Notificati nove avvisi di garanzia

Nove avvisidi garanzia ai membri della commissione edilizia del comune di Civitavecchia sono stati notificati eri sera. Il magistrato, dottor Baccarini ipotizza il reato di abuso immotivato in atti d'ufficio. Intervento della Procura della Republica riguarderebbe la procedura seguita dalla commissione consiliare nell'istruttoria predisposta per il rilascio della concessione per i lavori di ristrutturazione di un grande stabile della «Nona» una zona limitrofa al centro storico. Veri dubbi sulla ricostruzione erano contenuti già nell'ordinanza di blocco dei lavori, emessa lunedì dal sindaco pidiessino Piero De Angelis. Informità (?) fra un progetto e un piano di recupero, mancanza della convenzione fra comune e società costruttrice, mancanza dell'atto d'obbligo. Su queste inadempienze si era mosso il sindaco di Civitavecchia, riferendosi a patti (?) della giunta Pc Dc Psd Pri guidata negli anni Ottanta dal sindaco comunista Fabrizio Barbaranelli. Proprio Barbaranelli, ieri mattina, *in una conferenza stampa* ha allontanato i dubbi sulla regolarità degli atti della sua giunta in rapporto alla ristrutturazione della Nona. Documenti alla mano, ha mostrato l'incosistenza dell'ordinanza. Nessuna irregolarità per l'attuale segretario della federazione del Pds, che denuncia un climadi sospetti e il tentativo di mettere in cattiva luce alcuni personaggi politici. Ma ora sono arrivati gli avvisi di garanzia. In città circolano i nomi di alcuni professionisti molto noti, legati ai maggiori partiti. Sembra comunque che la Magistratura voglia verificare la correttezza delle procedure della commissione edilizia. Del resto il piano di recupero della Nona non è mai passato alla fase esecutiva, c'è stata soltanto la demolizione di una parte di un vecchio stabile.

Succede a Roma

Domani al Palladium doppio concerto con «Timoria» e Cristiano De André

Rock e canzoni d'autore dal Nord

DANIELA AMENTA

Domani sera al Palladium (piazza Bartolomeo Romano, 8) doppio appuntamento a sorpresa con la giovane musica italiana. Di scena saranno, infatti, i «Timoria» e Cristiano De André. I primi arrivano da Brescia. Vincitori del festival «Rock Targato Italia» che annualmente si svolge a Milano, i «Timoria» propongono un rock curioso, talvolta assolumante melodico ed orecchiabile, talvolta più acido e combattivo.

Support-band, nell'87, degli straordinari «Wire», il gruppo inglese di elettronica capitanato da Colin Newman, il quintetto lombardo comincia a conoscere un pò di notorietà con la pubblicazione di un mini-Lp per la Polygram nell'88 e, l'anno successivo, col 45 giri «Pugni chiusi», dedicato a Demetrio Stratos che si avvalle della produzione di Gianni Maroccolo, ex bassista dei Litfiba.

A livello di suoni, i «Timoria» ricordano i catanesi «De Novo», tra i primi artefici del neopop nostrano. I testi, rigorosamente in italiano, trattano d'amore o raccontano con linguaggio veloce storie di provincia. Nel '90 il passo decisivo con un 33 giri un tantino ambizioso che tenta di tracciare i percorsi che accomunano la musica e la pittura, rendendo omaggio sia a Van Gogh che a Mussorski. Con un brano tratto da quel disco, intitolato «L'uomo che ride», la band approda a San Remo aggiudicandosi, nella sezione «Nuove Proposte» il premio della critica.

Il terzo Lp, «Storie per vivere», pubblicato lo scorso anno, è l'opera più fresca e godibile dell'ensemble formata da Omar Pedrini (chitarra), Francesco Renga (voce), Enrico Ghedi (tastiere), Carlo Alberto Pellegrini (basso) e Diego Galeri (batteria). Abbandonate le riflessioni sui «massimi sistemi», oggi i «Timoria» compongono delle canzoni più semplici, dirette, personali in linea con «Male non farò», il loro ultimo brano, scritto a quattro mani con Ligabue.

Più articolato il percorso di Cristiano De André, figlio d'arte, cresciuto a base di poesia e canzoni d'autore. A 11 anni comincia a suonare la chitarra, a 17 il violino al Conservatorio di Genova. Scrollandosi di dosso il timore dell'eredità paterna, tanto gloriosa ma parimenti pesante e conflittuale, Cristiano nell'81 realizza il suo primo disco. A dargli una mano, da quel momento in poi, ci sarà Massimo Bubola, uno dei musicisti-autori più capaci e dimenticati del panorama italico.

A Bubola dobbiamo le liriche di «Andrea», «Fiume Sand Creek» e «Don Rafaè» per De André Senior e la composizione dei testi più intensi di «Tempi Duri» di De André Junior. Quasi dieci anni dopo il suo primo, timido esordio, Cristiano torna alla carica con «L'albero della cuccagna». In questo caso, oltre a Bubola, c'è il fior fiore dei collaboratori di Fabrizio: Vince Tempera, Mauro Pagani e Ares Tavolazzi. È un lavoro bello e suggestivo, intimista e soffuso, delicato e insieme ruggente che purtroppo, però, non riesce a raggiungere il grande pubblico.

Migliore il successo di «Canzoni con il naso lungo», un prodotto ironico, brillante che spazia da una cover di Tom Petty, «Into the great wide open» trasformata «Nel grande spazio aperto», a una composizione di Eugenio Finardi realizzata proprio per l'occasione. Compagni di viaggio di Cristiano al Palladium per presentare proprio quest'ultimo lavoro, saranno il chitarrista Lele Pizzotti, il bassista Massimo Camarca, il batterista Gigi Biolcati e il tastierista Tiziano Lamberti.

Cristiano De André domani in concerto al Palladium

Da domani

Biblioteche pubbliche: un convegno

Domani e dopodomani l'Accademia nazionale dei Lincei organizza le «Giornate Lincee delle biblioteche pubbliche statali». Il convegno (inizio ore 9), si terrà a palazzo Corsini, via Lungara 10. L'intento è quello di ridare vitalità al mondo delle biblioteche storiche italiane, afflitte da numerosi problemi, tra i quali quello delle lunghe chiusure che finiscono per ostacolare il progresso della ricerca, piuttosto che alimentarla, come si auspicherebbe, con l'apporto professionale di bibliotecari specializzati nelle varie diramazioni del sapere. Si parlerà delle biblioteche generali, che vorrebbero godere di maggior considerazione, vista l'importante funzione di collante che sono portate a svolgere, soprattutto con il materiale umanistico, tra le altre branche. Un altro interrogativo è quello relativo alla rigida destinazione delle biblioteche civiche al solo servizio di pubblica lettura, e delle biblioteche statali a quello di ricerca. Se, infatti, questo tipo di impostazione non ha dato finora grandi impulsi alla ricerca, è invece andata fortemente a discapito della formazione culturale giovanile, che si vorrebbe oggi incentivare e rivalutare. Argomenti del Convegno saranno anche la biblioteca musicale e quella medico-scientifica. Nel pomeriggio di venerdì, infine, alle ore 16, si terrà una tavola rotonda coordinata da Angiola Maria Romanini e introdotta dal ministro Alberto Ronchey e dal Presidente della Classe di scienze morali, storiche e filologiche, Sabino Moscati. Il dibattito avrà come argomento «La biblioteca dell'Istituto nazionale di archeologia e storia dell'arte di Palazzo Venezia». Parteciperanno tra gli altri Fausto Zevi e Arianna Scolari Scilerio Jesurum. Il caso della biblioteca di Palazzo Venezia, unica in Italia ad essere specializzata in archeologia e storia dell'arte, sarà sollevato al fine di sollecitarne la riapertura. Sono passati 5 anni da quando se n'è decisa la chiusura e l'esigenza di riabilitarla si fa sentire più che mai.

Quattro solitudini nella fredda Parigi

PAOLA DI LUCA

Quattro solitudini si inseguono per le strade fredde e innevate di Parigi. È *L'enfant de l'hiver*, opera seconda del regista francese Olivier Assayas, a dipanare grazie all'occhio obiettivo della cinepresa la trama semplice e intricata di due storie d'amore, intrecciate e parallele a un tempo. Si tratta di una pellicola dell'89, acquistata dall'Accademy e mai distribuita in Italia, che il cinema dei Piccoli propone a partire da oggi per la sua programmazione serale. Il «figlio dell'inverno» è il piccolo bambino di Natalia (interpretata da Marie Matheron), frutto inatteso d'un amore raggelato dallo scorrere del tempo e delle disillusioni. Il padre, l'incostante Stephane (Michel Feller), ha abbandonato Natalie prima del parto per fuggire con Sabine (Clotilde de Bayser).

Giovane scenografa inquieta, Sabine si è appena separata da Bruno (Jean-Philippe Ecoffey) con il quale ha vissuto una sofferta e tormentata passione da cui si dichiara incapace di guarire. Ma Bruno, invece, ama un'altra donna con la quale vive da tempo: Due donne ferite da un passato troppo doloroso e incapaci di regalarsi una seconda possibilità. E due uomini confusi, egoisti, in fuga da ogni responsabilità ma soprattutto da se stessi. Frammenti di un discorso amoroso che il regista legge sul volto attonito di Sabine, attraverso le lacrime di Natalia o l'espressione schiva di Bruno. «Nella sceneggiatura avevo messo pochissime indicazioni riguardo alla scena e agli ambienti - spiega Olivier Assayas - per guardare solo l'essenziale. È in questo momento l'essenziale per me al cinema sono i volti. Trovo che il miracolo del cinema è di poter captare quello che passa su un viso, una reazione, uno sguardo, un battere di ciglia, quelle cose microscopiche che in un solo momento restituiscono tutta la profondità di un essere umano». Sono vite sospese quelle dei quattro personaggi di Assayas, imprigionate in un passato trascorso troppo in fretta per loro e in un presente che non sanno scegliere.

Mentre è in Italia con Sabine, Stephane riceve un telegramma da Parigi: suo padre è in come. Rientra in fretta per aspettare la sua morte. Sollecitato forse da quell'evento inatteso, Stephane decide di richiamare Natalia e di conoscere finalmente il suo bambino. «Abbiamo vissuto insieme sei anni. Ci siamo amati. Questo figlio è anche mio...». Dice Stephane alla donna. «No, perché non è un ricordo», risponde secca Natalia. Niente è più possibile ora fra loro, troppa la lontananza creata dal dolore. Ma Stephane non si arrende e va a trovare di nascosto il bambino. Nel frattempo Sabine è precipitata un'altra volta nell'ingorgo amoroso con Bruno. «Tu mi ami perché non ti voglio. Mi costringi ad essere un disgraziato», le dice Bruno durante una delle loro ricorrenti discussioni. Sabine, però, si abbandona impotente a quello che percepisce come un ineluttabile destino d'infelicità. Si umilia, accetta qualsiasi condizione, pur di dividere alcuni momenti con Bruno. Lascia definitivamente Stephane, convinta nonostante l'amore che li lega di appartenere a Bruno. Si chiude così in un assurdo isolamento dal quale solo la morte potrà liberarla. «Più quello che tu giri è complesso dal punto di vista tecnico, più questo da un senso di pericolo allo spettatore, che è poi infondo lo stesso pericolo dentro il quale si trova l'attore - dice il regista -. E siccome ogni mio personaggio è sospeso alla medesima maniera in un grande sentimento di fragilità, io sul piano formale tendo a fare delle cose un po' acrobatiche».

Scena dal film «Il bambino d'inverno» di Olivier Assayas

Un concerto animato dal «tic» del bel suono

ERASMO VALENTE

La musica d'oggi ha un bellissimo «Tic». Una grande invenzione, cioè, il Trio Italiano Contemporaneo. Un complesso meraviglioso che, per resistere a tentazioni e puntare sempre più decisamente sul nuovo – e non ne conosciamo altri simili – è costituito da una viola (Maurizio Barbetti, molto affermato e premiato in quel di Darmstadt), un violoncello (Alessandra Leardini, allieva di illustri maestri ai quali ormai si affianca) e un contrabbasso (Corrado Canonici, anche lui un trionfatore di Darmstadt e direttore artistico, ad Ancona, del Festival «Musica2000»).

Il tic del quale sono «vittime» i tre musicisti è quello del bel suono tanto più bello quanto più nuova è la musica. Il Trio è sovrastato da Corrado Canonici, che, appoggiato al suo contrabbasso come sulla spalla di un amico o alla ringhiera di un pulpito, incita i compagni del «Tic» e il pubblico stesso, quasi portando con uno sguardo, con il sussurro della bocca, il respiro stesso del suono.

Il successo di questo Trio si è registrato lunedì, nella terza serata di «Animato 1993»: una vera epifania musicale in un animato «presepe» di suoni. C'erano, in «prima» assoluta tre composizioni che il «Tic» ha fatto proprie con straordinario prestigio. Una «Coloration» di Satoshi Minami si è duffusa da uno scarno e ostinato pigolio fonico, simulante alla fine ricordi di tensioni straussiane, risolte con una morbida, flessuosa grazia sonora. Aurelio Samorì, nei suoi «Sentieri, oltre il ponte intersecati», ha aggrovigliato e sdipanato situazioni legate ad un'ansia di canto variamente contrastata. Ma sono «Sentieri» invoglianti, confluenti, alla fine, in una luminosa fioritura di guizzi fonici.

Ricco e nitido il «Tic» che ha poi puntato su un brano di Lucia Ronchetti: una composizione ispirata da una poesia di Borges e intitolata «Luna de enfrente» (Luna di fronte). Questa luna è contemplata, avendo dentro una tempesta: suoni gravi, fremebondi, ansiosamente tirati. Una tempesta che si allontana e viene poi dispersa – la luna sarà ancora lì, di fronte – in un palpito di sussulti e di suoni lenti, «glissati». Un cerchio d'ombra incombe su questa fermentante composizione, ed è anche il riflesso della «Grande Fuga» beethoveniana. Un bagliore che aggiunge intensità alla pagina ricca poi di applausi alla compositrice e ai suoi interpreti. I quali hanno completato l'affermazione del «Tic» anche con momenti solistici della viola e del contrabbasso, per concludere, tutti insieme, un «In C» di Terry Riley: un brano che, sul martellamento registrato di un «do» (è il «C» di cui sopra), scatena brillantemente la fantasia.

Piena la Sala 1 di Piazza di Porta S. Giovanni, n. 10, dove, in un «Siparietto», ha suonato il percussionista persiano Moshen Kassirossafar, all'altezza del «Tic», e dove, venerdì, arriverà Renato Nicolini, protagonista di un «Football Concert».